

III. Produzione

Dopo tutto ciò che precede, il lettore non si meraviglierà nell'apprendere che lo sviluppo dei principi del socialismo esposto nell'ultimo capitolo non si accorda affatto con il modo di vedere di Dühring. Al contrario. Egli dovrà gettarli nell'abisso in cui giace tutto ciò che è condannato, a far compagnia agli altri « prodotti bastardi della fantasia storica e logica », alle « concezioni arruffate », alle « idee confuse e nebulose » ecc. Per lui il socialismo non è affatto un prodotto necessario dello sviluppo storico, né, tanto meno, delle condizioni economiche del presente, grossolanamente materiali e indirizzate al semplice fine di procacciarsi da mangiare. Dühring ha qualcosa di molto meglio di questo. Il suo socialismo è una verità definitiva di ultima istanza; è « il sistema naturale della società », trova le sue radici in un « principio universale di giustizia » e se per migliorarlo non può fare a meno d'informarsi del vigente stato di cose creato dalla storia sinora peccaminosa, ciò deve piuttosto essere considerato come una disgrazia per il puro principio della giustizia. Dühring crea il suo socialismo, come ogni altra cosa, per mezzo dei suoi famosi due uomini. Queste due marionette, invece di rappresentare, come hanno fatto sin qui, le parti del padrone e del servo, rappresentano, tanto per cambiare, la commedia della parità dei diritti... e le basi del socialismo dühringiano sono già poste.

È evidente perciò che per Dühring le crisi industriali periodiche non hanno affatto quel significato storico che noi abbiamo dovuto attribuir loro. Per lui le crisi sono solo deviazioni occasionali dalla « normalità » e tutt'al più provocano lo « sviluppo di un ordinamento più regolato ». La « maniera abituale » di spiegare le crisi per mezzo della sovrapproduzione non è affatto sufficiente alla sua « concezione più esatta ». Certo una tale spiegazione sarebbe « ammissibile per crisi speciali in campi particolari ». Così per es. « un ingorgo del mercato librario con edizioni di opere di cui sia improvvisamente scaduta la proprietà riservata e che si prestano ad uno smercio in massa ». Certo Dühring può andare a letto con la gradevole convinzione che le sue opere immortali non procureranno mai al mondo una tale disgrazia. Ma per le grandi crisi « ciò che rende così criticamente vasta la voragine tra scorta e smercio » non sarebbe la sovrapproduzione, ma sarebbero invece « l'inadeguatezza del consumo popolare... il sottoconsumo artificialmente prodotto... l'ostacolo incontrato dal *bisogno popolare* (!) nella sua crescita naturale ». Ed ha avuto anche la fortuna di trovare un discepolo per questa sua teoria delle crisi.

Ma disgraziatamente il sottoconsumo delle masse, la limitazione del consumo delle masse a ciò che è necessario per il mantenimento e la riproduzione, non è affatto un fenomeno nuovo. Esso esiste da quando sono esistite classi sfruttatrici e sfruttate. Si ha sottoconsumo delle masse anche nei periodi storici in cui, come